

Il Pensiero Libero

Giugno/Luglio 2010 - Anno I - Numero 2

mensile di cultura politica costume

editoriale

Dal Patto per l'Agro Al vuoto nell'Agro?

di Gerardo De Prisco

Ho voluto da subito, già nel titolo, manifestare una diffusa preoccupazione: quale sarà il destino dell'Agro nocerino sarnese che vede sempre più restringersi la sua rappresentanza nel Consiglio regionale della Campania.

Ribadisco che l'Ente Regione, ai fini pratici, vale molto di più del Parlamento Nazionale. Questo mio pensiero manifestavo già nel 1983, ero segretario provinciale del MSI, al segretario nazionale Giorgio Almirante che in previsione delle elezioni politiche mi chiedeva di candidarmi, scegliendo tra il Senato o la Camera dei deputati perché *tutti dovevamo remare*, replicando al mio avviso contrario ad una candidatura.

Ed ancor più oggi, *in itinere* il processo federalista, nonostante le sue mille difficoltà finanziarie, la Regione Campania è decisiva nella programmazione dello sviluppo del territorio. Certo, in presenza di un corretto esercizio della rappresentanza elettiva e della difesa dei legittimi interessi di tutti gli ambiti territoriali, anche quelli più *periferici*, non ci sarebbe da nutrire alcuna preoccupazione.

Ragiono così per convinzione ed anche perché mi sono comportato conseguenzialmente allorché ho esercitato dal settembre 1989 al giugno 1995 il mandato di consigliere regionale.

Mi son fatto carico dei problemi che di volta in volta mi si presentavano e soprattutto non mi sono risparmiato in commissione ed in aula in occasione della programmazione degli interventi nei vari settori, sempre attento a recepire le esigenze delle varie Comunità, pur nel rispetto delle dovute priorità.

Il mio precedente impegno sull'intera provincia di Salerno, da militante prima e da dirigente poi, mi aveva consentito di prendere coscienza della molteplicità dei bisogni e, quindi, di attrezzarmi culturalmente anche rispetto al relazionarmi con le altre forze politiche, sindacali, e di categoria. Non svelo niente di segreto segnalando che alcuni, nel mio partito ed anche all'esterno, mi accusavano di essere fin troppo *governativo*; costoro mi duole ancora ribadirlo erano troppo interessati al *nostalgismo* per un verso o a criminalizzare l'avversario per l'altro.

Spero ardentemente che tutti i consiglieri eletti, ma soprattutto quelli alla loro prima esperienza regionale, abbiano un radicamento sull'intero territorio, perché possano andare oltre il recinto della stretta aria di appartenenza e, quando occorra, anche oltre i vincoli di gruppo.

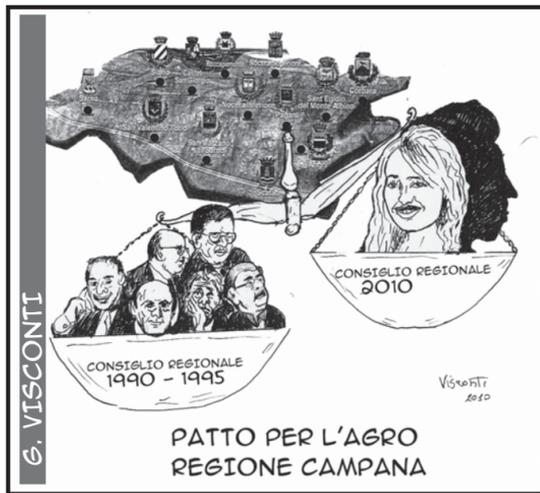
La tutela dei legittimi interessi del territorio, sia pure con qualche iniziale *distinguo* in occasione della prepara-

zione del piano ospedaliero regionale, determinò un'intesa -IL PATTO PER L'AGRO- tra i consiglieri Giuseppe Albarella, Edmondo Cuomo, Carlo Chirico, Isaia Sales, il compianto Enzo Casalino e lo scrivente. Con grande responsabilità e mettendo da parte grette visioni municipalistiche furono individuate linee di sviluppo nel settore del commercio, del turismo, dell'agricoltura, dell'ambiente etc. Questa intesa coagulò il consenso anche di altri consiglieri, e non solo salernitani. Personalmente sono andato anche oltre quando ho ritenuto doveroso abbracciare una causa giusta, perché rispondente agli interessi di un ambito territoriale, anche se questa scelta mi portava a scontrarmi con qualche collega del mio stesso gruppo. Ricordo, a riguardo, la convinta opposizione al disegno di de localizzare in provincia di Caserta, in un'area vocata ad un'agricoltura di qualità, con allevamenti bufalini e caseifici, ricca di acque minerali, gli impianti esistenti nella zona Est di Napoli (Barra, Ponticelli etc) a seguito di ripetuti gravi incidenti nei depositi di carburanti. E la spuntammo.

Ritorno alla preoccupazione iniziale. L'Agro deve poter contare in Consiglio regionale sull'impegno dell'intera rappresentanza salernitana. Nessuno pensi ad una mera presenza di facciata. I problemi sono molteplici e pressanti; ritengo superfluo farne l'elenco.

Chi dovesse immaginare di stemperare le forti tensioni che si respirano nell'aria con qualche elemosina fatta di concerti con cantanti alla moda o con proclami di principio si sbaglia di grosso. Occorre una programmazione regionale che promuova lo sviluppo e l'occupazione in settori produttivi funzionali anche al recupero di un territorio che è stato saccheggiato.

segue a pag. 5



E SE CANCELLASSIMO LA CAMPANIA per salvare l'Italia?

di Lucia Serino

«Rifare l'Italia era il titolo di un celebre discorso pronunciato alla Camera da Filippo Turati il 26 giugno del 1926. Le circostanze sono radicalmente altre. Ma forse quel titolo ha riacquisito tutta la sua attualità. Per quel che sta succedendo l'unificazione italiana rischia di essere celebrata, tra qualche anno, nel segno di una conferma ma sotto l'incubo di una minaccia. Mai come di questi tempi le sorti delle due parti di cui si compone il paese sono sembrate più lontane. Mai esso è sembrato così pericolosamente lungo». Così Giorgio Ruffolo su Repubblica del 12 maggio scorso. Nelle settimane scorse Enrico Letta, nella sua tappa napoletana, ha asserito che i conti dell'Italia potrebbero essere messi a posto se solo eliminassimo la Campania. Così, d'emblee, con un colpo secco. Il tronco dell'Italia tagliata. Ha aggiunto anche, bontà sua, che il male non è solo sotto il Vesuvio, ma include anche la più lontana Calabria, e che un gancio di speranza c'è nei buoni conti della Puglia e della Basilicata. Per inciso (per carità solo per inciso) è utile fare sapere che la Basilicata del massiccio centrosinistra è retta dal principale colonnello lettiano, e che la Puglia di Vendola insieme alla Lucania, è il contrappeso rosso in un Sud egemonizzato da una destra avanzante.

Ma è davvero così che si risolve il problema Campania? O è, per esempio, davvero la soluzione più equa che i cittadini della regione dove la sanità presenta conti in rosso, debbano rimetterci pagando, oltre che un dis-servizio, anche il prezzo della mal-gestione?

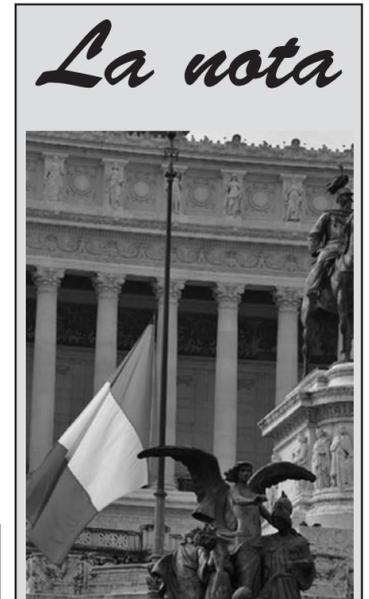
Ha ragione Ruffolo. Alla vigilia dell'unità d'Italia il percorso è «insidiato dal rischio di una decomposizione territoriale», una condizione nella quale il Nord somiglia, come diceva un grande storico italiano Adolfo Omodeo, a un Belgio grasso, e il Sud a una colonia mafiosa.

«Giudizi sommari e pregiudizi volgari», ha efficacemente sintetizzato

il presidente della Repubblica Napolitano.

Ciò che prevale in questo federalismo separatista è la denuncia del peso che il Nord subisce per trasferimenti di risorse al Sud, ingenti e malamente gestite: il cosiddetto «sacco del Nord». Quante volte abbiamo sentito gridare: «Basta a un Sud piagnone, basta con gli aiuti, basta con gli incentivi, il Mezzogiorno deve farcela da solo». E' questo il senso del federalismo?

Ancora Ruffolo: «Che quei trasferimenti siano molto malamente gestiti, è fuori di dubbio. Che ciò, però, giustifichi una loro drastica riduzione sarebbe un gravissimo errore storico: sarebbe l'abbandono della questione meridionale come aspetto cruciale dell'unità del paese, in nome di un nordismo provinciale, miope sia al rispetto del venir meno di un impulso che giova a tutto il Paese, sia rispetto alla minaccia che grava su tutto il Paese, di diventare un «Mezzogiorno d'Europa», centro nevralgico della grande rete della criminalità mondiale. Il Federalismo non può e non deve essere inteso come separatismo, ma, secondo l'originale ispirazione risorgimentale, quella dei Cattanei, dei Dorso, dei Salvemini, come un patto storico tra il Nord e il Sud, che saldi finalmente l'Italia in una autentica unità nazionale».



Sintesi e Conclusione di un percorso

Di tutti gli aggettivi, che si possono attribuire al termine pensiero, quello di libero sembra, di certo, il più suggestivo ed il più semplice, in apparenza. Infatti la espressione è immediatamente percepita nella sua enorme ricchezza di significati. E, tuttavia, appare assolutamente difficile da conquistare e da realizzare. Il pensiero libero non costituisce un punto di partenza di qualsiasi analisi storica o teoria speculativa, ma rappresenta la sintesi e la conclusione di un percorso, che implica il possesso delle libertà, sulle quali si costruisce la categoria assoluta del pensiero libero. Quali sono, quindi, le libertà, la cui esistenza consente il formarsi ed il realizzarsi del pensiero libero? E' l'interrogativo, dal quale

bisogna partire, per evitare che espressioni retoriche prendano il sopravvento e riducano tutto il problema ad un semplice esercizio formale. La prima libertà fondante è quella della persona. Se non esiste libertà della persona, non può nascere un pensiero libero. E la libertà della persona è, a sua volta, sintesi di diverse specie. Proviamo, allora, a chiederci se e quanta libertà della persona esistono nel nostro territorio, dal momento che il giornale nasce in questa realtà. Il primo indicatore, per definire la libertà della persona, è quello economico. A partire dal sisma del 1980, a fronte di uno spiegamento di enormi risorse investite per la ricostruzione, abbiamo avuto un crollo degli insediamenti industriali (i dati

dell'epoca segnalano oltre 200 aziende, tra piccole e grandi, di trasformazione dei prodotti agricoli), la liquidazione della classe operaia, una caduta del PIL locale, una riduzione terribile degli spazi destinati alla produzione agricola. I livelli di povertà sono aumentati in misura esponenziale e la nuova crisi, che non è solo economica ma di struttura del sistema europeo, lascia trasparire che il numero delle nuove povertà avrà una impennata vorticoso verso l'alto. La libertà della persona, di conseguenza, appare compressa e costretta a misurarsi non con le proprie capacità, ma con un sistema soffocante di bisogni e di compromissioni, una rete perversa ed esasperante, per raggiungere almeno il livello minimo di vivibi-

lità. E' il quadro comune dell'Agro, nel quale il fenomeno delinquenziale contribuisce a frenare ulteriormente la manifestazione della libertà della persona. Costruire il pensiero libero significa svolgere un viaggio attraverso le diverse libertà, a partire da quella economica, per individuarne limiti e perseguibilità alla ricerca di quel terreno solido, sul quale dar vita all'edificio e non solo ad un monumento esclusivamente rappresentativo. Credo che questo viaggio voglia fare il giornale e sulla realizzazione di tale obiettivo il territorio ha risorse intellettuali significative da attivare. Penso ai grandi temi della libertà religiosa, etica, sociale, culturale, di informazione. Come un rinato Ulisse, il pensiero libero deve andare alla ricerca di se stesso e delle ragioni che lo fondano e fanno esistere.

Francesco Fasolino

ONORE

agli Alpini
Luigi
Pascazio
e
Massimiliano
Ramadù
caduti in
Afganistan

C'era una volta il maschio...

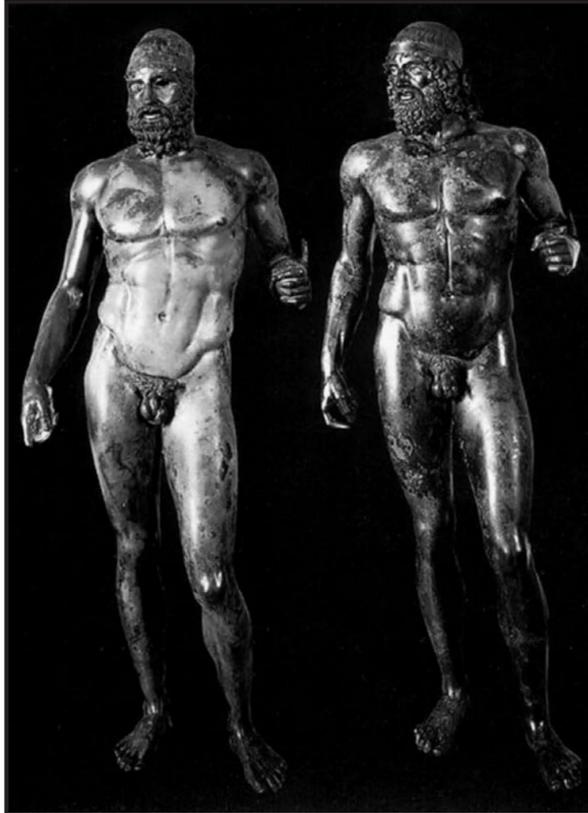
C'è chi segue gli antichi adagi popolari: "L'omm che è Comm addà puzza", "Omm 'e panz, omm 'e sustanz" e chi invece segue lo stile di vita dell'uomo vanesio.

Cos'è che rende un uomo virile? Sorprendente: non è il sesso. Neppure i soldi. E neanche il successo. Quale sarebbe allora l'ingrediente magico che, a detta degli uomini, darebbe loro quell'aurea granitica di intaccabile mascolinità? Secondo gli oltre 27mila intervistati dall'Università dell'Indiana, provenienti da 8 paesi, la risposta è una sola: l'onore. Quel sentimento forte e radicato che fino ad alcuni decenni fa in Italia poteva attenuare addirittura le aggravanti di un delitto passionale.

Nell'ultimo decennio prende sempre più piede un nuovo tipo di uomo: l'uomo vanesio. Va dall'estetista per fare la pulizia del viso e la ceretta, spende un patrimonio in profumeria, spruzza lo spray protettivo per capelli prima di andare in piscina o al mare, si sottopone a trattamenti di lampade per avere sempre un incarnato da invidia, sa tutto della moda e delle tendenze. È questo il nuovo maschio italiano?

Narciso sarebbe orgoglioso dei suoi nuovi, numerosi, seguaci. Sono gli uomini che si sono avvicinati sempre di più ad un mercato che prima era esclusivamente femminile, come quello cosmetico, della bellezza, della cura del corpo, della moda. Dalle creme al botulino, passando per saune e centrifughe di carote, gli uomini non sono più villosi "James Bond" o avventurosi "Indiana Jones", ma piuttosto glabri vampiri, sbarbati e pieni di gel, o lampadati e impomatati "tornisti" dai denti splendenti. Il pelo è ciò che più lo terrorizza: per avere sopracciglia pressoché invisibili o il petto liscio come seta, l'uomo vanesio frequenta l'estetista più della fidanzata. Arriva persino a chiedere l'epilazione permanente, quella effettuata col laser, anche sul viso, perché con la barba ispida non si riesce a spalmare la crema. E le cifre parlano chiaro: il 40% degli italiani si depila. Il mercato della cosmetica maschile si aggira oggi attorno ai 250 milioni di euro annuali. Non basta più fare attività fisica per prevenire la pancetta: oggi l'uomo spende più tempo in bagno della donna, ci impiega tanto quanto lei a prepararsi. Nel 1994, un giornalista britannico li definì "metrosessuali". Il termine ormai è già piuttosto obsoleto, perché mentre il metrosessuale indica una tipologia di uomo molto effeminata, il nuovo vanesio cerca invece di darsi un tono mascolino, pur portando un filo di mascara o depilandosi le ascelle. Ha scoperto la chirurgia plastica, e sta addirittura raggiungendo il gentil sesso nella richiesta di interventi di questo genere. Addominoplastica, liposuzione, chirurgia bariatrica: questi alcuni degli interventi richiesti ogni anno da circa 20 mila uomini. Quello che preferiscono, specie quando l'estate è alle porte, è la riduzione della "pancetta di rappresentanza", richiesto non solo da attori e manager, ma anche da chi, per l'intervento, si sottopone a sacrifici economici.

Sette uomini italiani su dieci si prendono cura del proprio corpo, il 20% non disdegna i centri estetici e il 35% frequenta una palestra. L'attenzione ad aspetto fisico, bellezza e armonia



I bronzi di Riace celebrano nella perfezione dei corpi l'idea corrente della virilità maschile. In controtendenza il nostro pensiero: riteniamo la virilità non esclusivo appannaggio del corpo ma forza che coinvolge anima e mente; non misurabile con freddi metri di forma e dimensioni ma espressione

d'intelligenza, sensibilità e dolcezza. Solo con questi mezzi l'uomo può sostanzialmente appagare le più intime esigenze della propria compagna. La donna è dimensione misterica, infinita come l'universo, profonda e, a tratti, oscura come i fondi degli oceani.

Alfonso di Stano

in crescita, che come una "sindrome di Dorian Gray" lascia sempre meno spazio al decadimento fisico e psichico. Ma cosa

ne pensano le donne? Leggendo forum, interviste, statistiche, emerge una sorta di fastidio per questi uomini che "hanno varcato il limite". Oggi ci si trova a fare i conti con fidanzati vanitosi e capricciosi, anziché essere lusingate da maschi che trovano ammirevole la cura del corpo femminile.

L'uomo vanesio però non rifiuta il machismo, il sessismo, è solo più egocentrico e frivolo. Ciao maschio? Non proprio. Il fatto è che, nella tradizione, il maschio è sempre stato visto come un essere rude, deciso, brusco, votato a dover eternamente dimostrare la propria virilità. Al punto che qualsiasi accenno di grazia o di delicatezza (anche solo d'animo) diventavano retaggio negativo, in odore di omosessualità.

Se è vero che per il genere maschile quella attuale non è l'età dell'oro, non è neanche detto che sia crisi a tutti i costi.

Ma ci si chiede che fine abbia fatto l'*homo eroticus*, e il Don Giovanni? E Rodolfo Valentino? Stereotipi maschili costruiti su secoli di letteratura e cinema che crollano in un sol colpo per lampade, creme, trucco e molto altro.

Diciamoci la verità, se un uomo cura di più il suo corpo non commette un attentato alla sua virilità. Se ti ritrovi con sopracciglia "stile Marrabbio" o se in costume sembra che indossi una maglia di lana allora si può accettare, anzi è consigliabile la depilazione o la cura delle sopracciglia, ma se giri con il burro di cacao nel borsello, con lo specchietto che consulti ogni minuto, forse prova a disintossicarsi.

Propongo una cura, fissare un limite di una o due lampade al mese perché si capisce che se diluvia ti sei fatto un giro alle "isole lampadas", ma se lo fai perché con il tuo colorito sperdi di aiutare l'integrazione allora si apprezza il fine. Meno lacca e meno gel perché così non si peggiora il problema del buco dell'ozono e così via. Il mio è un consiglio: cerchiamo di tenere alto il nome del maschio italiano. Fate l'amore, non fate le lampade. E non dite che non vi avevo avvertiti.

Giuseppe Candela

Ecce homo

Cbi era e cosa è diventato...

Per *par condicio*, dopo la puntata dedicata alle riflessioni sulla verginità, ci è sembrato opportuno di svolgere un'indagine conoscitiva su un altro argomento che, da tempo, continua a essere oggetto di dibattiti, scontri e talk-show: la virilità. Il tema, anche negli ultimi tempi, è spesso al centro dei tanti salotti televisivi, alimentato soprattutto dall'evoluzione subita dall'idea di bellezza maschile nell'ultimo decennio. Se, fino a poco tempo fa, estetiste, parucchieri e centri benessere venivano spesso abbinati esclusivamente alla donna, oggi non è più così. Anzi. Si è arrivati quasi all'assurdo. Basti considerare che, in alcuni casi, l'attenzione e la maniacalità riservata dagli uomini alla cura del corpo e dell'intero aspetto fisico superano quelle delle donne. Cosa sta succedendo? È in corso qualche rivoluzione? È un'interpretazione deviata delle politiche di pari opportunità?

Tre interrogativi, ai quali trovare una risposta non è facile. Allora, proviamo a individuare le eventuali variabili che hanno determinato l'attuale evoluzione sociale. L'obiettivo ancora una volta è: sollecitare un ragionamento, senza vincoli di sorta o giudizi di valore.

Nell'ultimo ventennio, il concetto di bellezza si è evoluto a tal punto da essere

considerato sinonimo di assenza di difetto, una meta da raggiungere a tutti i costi. In pratica, se madre Natura non è stata generosa e ci ha donato qualche piccolo neo, allora rimbocchiamoci le maniche e affidiamoci alle mani del chirurgo plastico che è in possesso dei ferri del mestiere.

Non si può parlare sicuramente di rivoluzione, nel senso stretto del termine, quanto piuttosto di una trasformazione socioculturale dell'autorappresentazione del genere maschile, un cambiamento alimentato dai tanti messaggi da cui quotidianamente si è bersagliati. In questo modo, si arriva a conclusioni scontate. L'uomo si convince che, con qualche lampada unita a un adeguato taglio di capelli e a un piccolo impegno in palestra con tanto di personal trainer e anabolizzanti, si possa arrivare al "top". Sembra di essere arrivati al paradosso: mentre le donne, dagli anni Cinquanta del secolo scorso sono impegnate nella promozione e nel rispetto dei propri diritti in un'ottica di pari opportunità nei confronti del genere maschile; gli uomini sembrano rivendicare, in molti casi, esclusivamente il diritto alla cura del corpo, all'edonismo assoluto e all'autocompiacimento.

Nunzia Gargano

God save the football players

Verginità e virilità, questi i due grandi doni di cui l'umanità si forgia e di cui donne e uomini sono custodi attraverso modalità e percorsi differenti. Se per la verginità è semplice trovare una collocazione sommariamente concreta, per la virilità il discorso si complica e non poco. È quest'ultima una qualità dell'animo umano, di astrazione prettamente maschile, la cui posizione anatomica poiché collocata nell'anima è sconosciuta, così come lo è l'anatomia dell'anima stessa. Tutte le volte che ci si ritrova a dover fare i conti con qualche cosa di astratto, ecco palesarsi il problema: che fare? come fare? Inutile perdere tempo a cercare di capire la natura dell'uomo, dietro nebulose di pensieri che non fanno altro che accorciar la vita e privare di ogni piacere, inutile lasciare gli altri liberi di poterlo fare. Meglio, decidere per gli altri e insegnare così come si insegna a dottrina la verità apparente. Mille volte per un'unica entità, dove forza e sentimento si scambiano, come in un valzer, quantità percentuali. Per primo ci fu l'uomo rude, una sorta di cavernicolo civilizzato dotato delle tre "p": pancia, peli e puzza. Poi, le donne stanche di essere sbattute e molto spesso battute contro le pareti della casa caverna iniziarono a preferirgli i "Peter Pan", ragazzi pronti a divenire cavernicoli, ma bloccati sul nascere della trasfor-

mazione proprio da loro, il sesso debole ed inferiore che, con uno strano artificio, riuscirono a far opera di alfabetizzazione. Almeno così sembrava, ma qualcosa nel processo deve essere andato storto ed ecco sbarcare sulla terra i *metrosexual*, strana razza davvero, difficile da definire, da collocare. Le povere e i poveri mal capitati piombano in uno stato di disperazione alla continua ricerca della risposta alla grande domanda: "dove sono finiti gli uomini veri"? E quando tutto sembrava perduto ecco saltar fuori il coniglio dal cilindro, gli uomini veri a cui guardare e da cui imparare sono finiti tutti nel regno del pallone! Sono proprio loro gli uomini in calzoncini, difensori di una virilità perduta. Una virilità che unisce forza, fisicità e grandezza e condanna senza appello la diversità, bollata come deviante e colpevole della perdita della mascolinità. Il Dio del calcio sembra aver trovato il dna perfetto. Nessuno dei suoi uomini infatti incappa nel pericolo della diversità. Dai pulcini ai calciatori professionisti, tutti, senza nessuna esclusione trasudano testosterone. Il nemico ormai è battuto! Per essere dei veri uomini basta soltanto iniziarsi al calcio, giocare o magari semplicemente guardarlo, quanto basta per poter capire che tatuaggi, anelli, orecchini, macchine super veloci rendono un uomo degno del genere che rappresenta...dopo

sforzi e tentativi la quadratura del cerchio sembra esser stata trovata... ma proprio di recente in una delle capitali del calcio, la caotica Barcellona, un flash parte e immortala una scena: due tra i più blasonati soldati del Dio calcio in atteggiamenti troppo...troppo. Il rettangolo di gioco tremava, una crepa insanabile sembra destinata ad aprirsi ma...basta qualche dribbling e la foto scompare, nessuno addirittura ne conosce l'esistenza. I soldati sono salvi, il Dio del calcio addirittura vede il suo dominio divenire ancora più esteso e solido che mai. Non solo giovanotti astanti, ma anche uomini sexy e fascinosi, dotati di intelligenza superiore che sopperisce al fisico e ne innalza il potere seduttivo, entrano a far parte del regno e cacciano via a pedate i vecchi signori di mezza età chiamati allenatori. I nuovi allenatori piacciono e piacciono ancor più dei calciatori, tre generazioni di donne e uomini li amano, li odiano e in ogni caso li ammirano. La virilità esibita cede il posto a quella celata...nei gesti, nei modi, nel carattere. Un evento inatteso e forse positivo il primo passo inconsapevole verso un'apertura (ancora lontana) alla diversità e all'abbattimento delle mura d'omertà che cingono l'impero calcistico, cartina al tornasole della, nostro malgrado, astratta società. Che Dio salvi i calciatori!

Maria Pepe

Straordinaria affermazione a Roma *del tenore paganese Valerio Aufiero in* **PASQUARIELLO '900**

La civiltà canora partenopea elenca due nomi nel registro d'onore del canto universale: Enrico Caruso per la canzone colta, classica, per l'opera lirica - una voce che ha incantato le più esi-

genti platee del mondo soprattutto oltreoceano - e Gennaro Pasquariello, versato nell'incantamento delle masse popolari, dagli scugnizzi di quel Sud che nei primi decenni dell'unificazione non

aveva trovato ancora il suo ruolo politico nella nazione, alla borghesia milanese che egli andò ad allietare col il suo canto dopo i primi successi conseguiti a Napoli, sua città natale.

Al teatro Due di Roma, per tre settimane in cartellone, uno spettacolo teatrale scritto da Paolo Vanacore (elaborazione di una sua documentata biografia, ed. Studio 12) e diretto da Luca Silvestri e dallo stesso autore, sottotitolato appunto *L'INTIMO SENTIRE DELLA CANZONE NAPOLETANA*, ha saputo restituire la grandezza di Gennaro Pasquariello e l'epopea del teatro di varietà ad un nobile quanto necessario recupero, reinterpretando la vicenda umana e professionale del grande Pasquariello proprio oggi, in tempi in cui l'imbarbarimento delle forme teatrali e musicali si piega ad offerte aberranti e desta serie preoccupazioni a riguardo di una fruizione colta dello spettacolo. Questo *Pasquariello '900*, straordinaria espressione di teatro documentaristico e cantato, si avvale di un arrangiamento musicale, curato dal Maestro Alessandro Panatteri, quanto mai appropriato a rinverdire i fasti delle musiche proposte dalla rivisitazione. Infatti sia l'impianto musicale che la voce chiamata a dare corpo a queste note contraddicono quella prerogativa ingiustamente attribuita alla canzone napoletana di incorrere necessariamente nello stereotipo della sguaiataggine e del grido. Chi l'ha detto che il bel canto partenopeo, nato sicuramente dalla voce delle sirene, deve essere sdoganato attraverso una quanto mai infelice spettacolarità piazzaiola? Laddove invece, il sussurro, il ritmo, il sentimento ne sono le spie più certe e i meriti più lodevoli come dimostra l'interpretazione che ne ha dato Valerio Aufiero, tenore di origini paganesi, da un ventennio a Roma, dove si esibisce in concerti e spettacoli, non disdegnando rare incursioni all'estero, e dove è conosciuto e apprezzato quanto trascurato proprio dai suoi conterranei (ma si sa, il destino degli artisti in genere si compie sempre fuori dei confini territoriali che lo hanno visto nascere e crescere). Valerio Aufiero, paganese appunto, già nel 1970 calcava il palcoscenico del Cinema Astra di Pagani in una "rivista", ispirata al centenario di Roma capitale e intitolata Primavera Italiana (curata nell'allestimento e nella musica da quel solerte, colto e impareggiabile educatore che è stato il maestro Del Forno); da allora non ha mai smesso di studiare canto, di migliorare e progredire portando nell'animo e riversando nella voce una cura per il metodo e una passione per quella sua vocazione mediterranea legata indissolubilmente alla consapevole rivendicazione delle sue origini e della sua

formazione umana. Ma veniamo allo spettacolo, a questa vita di Gennaro Pasquariello raccontata da colui che sa tutto di Napoli perché ne è l'anima, l'aedo, e l'evocatore delle sue glorie, umili, a volte, bizzarre spesso, appassionate sempre: Pulcinella, il quale in scena ricorda il grande interprete proprio muovendo dalla constatazione amara che questa nostra epoca è dimentica

più intensa e melodica, *Era de maggio*, è un susseguirsi di emozioni che danzano nelle lacrime della nostalgia di quanti quella Napoli l'hanno vissuta, se non nella cronaca dei tempi, nella storia della sua lenta e magnifica evoluzione. Ma accanto a lui non poteva mancare quella che i cronisti dell'epoca avevano definito la sua antagonista, la sua rivale, ma che in effetti era il suo completa-

gonista" affinché si prodigasse a tenere desti i fasti. E lui, Gennaro, la ringraziò come solo un grande artista poteva fare, dedicandogli una canzone scritta proprio per lei da Libero Bovio, *Chiove*, che nella metafora della *canaria* racchiude il senso di tristezza e della conseguente malinconia per una prematura e grave perdita.

Lo spettacolo si chiude con un Pasquariello redivivo, un Pasquariello che deve rendere un favore a quel Pulcinella che, narrando ai posteri la sua storia, lo ha saputo consegnare all'immortalità, cantando in sua vece una serenata alla bella e amata Chiara, perché solo la sua voce (come i versi di Cyrano avevano fatto per la bella e amata Rossana) potrà restituirla innamorata. Quasi a significare che il bel canto napoletano può essere recuperato dalle brume della dimenticanza e dall'ossessione compulsiva di considerarlo solamente come nostalgico urlare di Piedigrotta.

E Pasquariello a questo punto va fuori di repertorio ridiventando il suo interprete, il tenore Valerio Aufiero, che sa dipingere un affresco di garbata e non oleografica malinconia, sulle parole e musiche originali del Maestro Panatteri che ha infuso in *Chiara* (unica canzone "moderna" dello spettacolo) un impeto di passione misurata e gentile, per rendere le atmosfere di quello che una volta veniva descritto come amor cortese, solo che qui i personaggi sono ritagliati non dalla nobiltà di censo ma dalla umile vita dei bassi e dei vicoli e perciò forse più autentici.

Paolo Vanacore, che oltre a scrivere il testo si è cimentato nell'interpretazione di un Pulcinella non ritagliato dalla corruvia, stereotipata fotografia di un Vesuvio visto dalla collina del pino, ma di addolorato cultore delle glorie partenopee, appunto, è risultato uno straordinario guitto, oltre che convincente narratore.

Daniela Fiorentino, un ossimoro scenico nelle vesti della Donnarumma, piccola e graziosa di corporatura, ma imponente nel suo dominio del palco e della platea, una voce squillante che accarezza e non sommerge sebbene quell'impeto sembra sgorgare dalle viscere del Vesuvio, ha portato una grazia inso-

lita, la grazia di una personalità forte e decisa che ha fatto del canto più di una passione, un impegno sentimentale volto a soddisfare le esigenze dei veri amanti della canzone partenopea. La regia di Luca Silvestri è stata attenta invece a trasmettere allo spettatore quelle convenzionali misure di percezione derivanti dall'abitudine alla televisione. Mentre le scene di Vincenzo Sanfilippo, rifugiando da un naturalismo di maniera, hanno saputo ricreare le suggestioni di un'epopea, con quella facciata di teatro in restauro, il primo rabberciato palco sul quale il giovane Pasquariello si era esibito e un balcone (anche questo topos delle dichiarazioni d'amore, Shakespeare docet!), più che insistere visivamente sui luoghi dell'immaginario collettivo come il mare, il vicolo scuro e la luna, che in prospettiva assicurano comunque una visione di Napoli totale, storica e immaginata che sia.

Infine lui Pasquariello, del quale Valerio Aufiero (e lo affermiamo senza coltivare quello che una prudente convenzione recita come ragionevole dubbio) ne ha saputo rendere l'anima, la personalità e quello che più conta evocare la magia e la suggestione del suo bel canto e riproporre la grande emozione derivante dal suo comunicare cantando. Una voce, quella di Valerio Aufiero, tersa, calda, controllata quando si misura con ritmi calanti quanto robusta, vibrante ed intensa nel passare sopra il fiato, capace di suscitare commozione e apprezzamenti, non solo negli appassionati e nei cultori ma anche in un pubblico eterogeneo, un pubblico che, consapevole di aver vissuto un'emozione unica, non ha lesinato applausi ed incoraggiamenti ed è uscito dal Teatro Due di Roma emotivamente appagato quanto culturalmente arricchito. Ma accanto a questi meriti dello spettacolo facilmente attingibili dallo spettatore, dal critico, dall'amatore e finanche dal passante distratto che si sofferma a leggere la locandina, ce n'è uno ancora più grande, stemperato con discrezione e con altrettanta generosità in tutto l'impegno di rivisitazione del mito Pasquariello, quello di Isabella Peroni (mecenata non estranea all'ambiente paganese perché fin dal secondo anno della sua istituzione è stata ed è assidua sostenitrice del Premio internazionale di Letteratura Religiosa), alla quale non pochi artisti, della voce, del canto, della pittura, della parola scritta sono debitori di visibilità, di considerazione, di pubblica stima e di successo.

Nostro servizio

ASSOCULTOTEATRO DUE ROMA

Studio 12
di Isabella Peroni

presentano

PASQUARIELLO '900

L'INTIMO SENTIRE
DELLA CANZONE NAPOLETANA

di Luca Silvestri e Paolo Vanacore

con
Valerio Aufiero
Daniela Fiorentino
Paolo Vanacore

Regia
Luca Silvestri
Paolo Vanacore

Arrangiamenti e
Direzione Musicale
Alessandro Panatteri

Assistente musicale
Claudio Junior Bielli

Scene
Vincenzo Sanfilippo

Luci
Alessandro Raffaelli

6onica
Teodoro Pizzolante

Movimenti di scena
Stefania Toscano

Direttore di scena
Andrea Latini



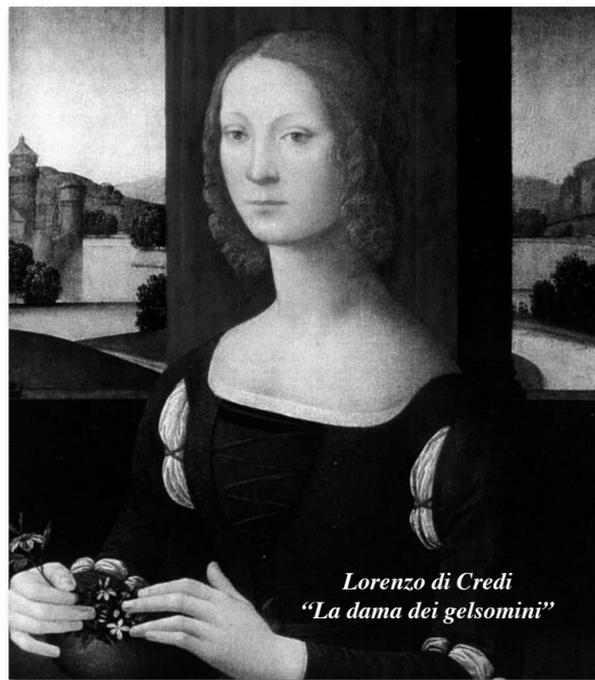
o forse addirittura ignara del lustro del quale Gennaro Pasquariello (nato nel 1869 e morto nel 1958) ha ammantato la canzone popolare. E da qui, attraverso le canzoni che resero celebre lui e universale il canto di Napoli, a cominciare da quella che potrebbe considerarsi la

mento artistico, quell'Elvira Donnarumma con la quale duetterà per riproporre sui palchi il meglio della tradizione canora partenopea per la quale, appena ne ebbe percezione di inevitabile esaurimento, invocò, proprio lei, ormai moribonda, il particolare interessamento del suo "anta-

L'arte visiva: *estetica & cura*

"Gelsomino"

Fiore delicato, semplice, sintesi della sapienza estetica della natura, il Gelsemium Semper-virens è un arbusto rampicante perenne. Fiorisce nei mesi di febbraio e marzo espandendo un delicato profumo e rallegrandoci con la gialla luce dei suoi petali. Questo fiore, spesso, è presente in dipinti raffiguranti santi e Madonne. Ci è piaciuto scegliere un'opera pittorica, laica, di **Lorenzo di Credi, "La dama dei gelsomini"** (in figura), che ci sembra essere aderente all'ideale di grazia che fu tratto caratteristico dell'artista. L'aspetto malinconico della dama che indugia con le sue splendide mani sui petali dei fiori, quasi stabilendo con essi un intimo colloquio, è elemento ricorrente nelle opere del maestro. Analizzando l'opera non sfugge, all'occhio attento, l'influenza di Leonardo, particolarmente nella composizione. La tavola, dipinta nel millequattrocentonovanta, misura cm settantacinque per cinquantaquattro ed è conservata nella Pinacoteca di Forlì. Probabilmente ritrae Caterina Sforza Riario, signora di Imola e Forlì. La presenza del gelsomino richiama e simboleggia la passione di Caterina per le piante e le erbe. La nobildonna era conosciuta anche per i suoi studi sui veleni.



Lorenzo di Credi
"La dama dei gelsomini"

Velenoso in ogni sua parte è quest'arbusto che ha particolari proprietà medicinali. In omeopatia, il rimedio, prendendo spunto dal termine botanico, risponde al nome di **"Gelsemium"**. I tratti caratteristici del "tipo" sono il viso rosso e l'aspetto brutto, il tremore delle mani e delle gambe, la lingua gonfia, la tendenza a farfugliare e a barcollare, le cefalee accoppiate a disturbi della vista, che si attenuano con abbondanti minzioni. Il principio è indicato particolarmente nella degenerazione dei nuclei grigi bulbo-pontini e delle cellule delle corna anteriori

del midollo spinale, nella "cura" della paura e nell'insonnia da eccitazione. Dormire circondati dal profumo di gelsomino aiuta a evitare sonni agitati e ad essere al risveglio, più pronti e reattivi. A scoprire l'effetto benefico di quest'odore sono stati i ricercatori del team di Bryan Raudenbush della Wheeling Jesuit University di Wheeling (West Virginia), che hanno osservato come il riposare in stanze 'aromatizzate' al gelsomino regala sonni più tranquilli.

Alfonso di Stano
Gianbattista Visconti

Gelsomino di lino

*Tu che hai colto nella sera che si srotola
come una matassa di odori e suoni distruttori
dal terrazzo guardiano supremo dell'ultima curva della strada
un gelsomino tra i tanti fiori caduchi dal capo chino
per serrarlo nella tua stanza tra le tue mura di vetro
che tolgono il fiato e soffocano con la fragranza pungente
le trappole dei turbamenti sordi e stridenti dell'anima, fermati.*

*Io raccolgo e strappo al fluire del fiume di fango
gelsomini dalla rampicante che pende dal muretto,
non s'oppono un rivolo né singhiozza l'atmosfera
satura delle voci e dei brusii sovrapposti del giorno
e perciò silenziosa e paziente con il cinguettio degli ultimi passeri;*

*scocca un tremito, s'increspa un ramo lontano,
si rompe l'aria tarda come s'apre la terra gonfia d'ira
e d'un tratto ciò che stava indietro avanza
e si riduce e mi riavvolge attorno alla gola un filo d'erba
imbevuto della brina triste dei tuoi occhi lontani.*

*Le lenzuola di lino passano tra le tue dita ruvide,
sul tuo palmo si stendono i petali del gelsomino,
sale alla fronte un cruccio dolceamaro che l'infiamma,
sul comodino qualche stelo reciso t'incalza al respiro
che ampio raccoglie le memorie e la polvere arida e il profumo
indifferente ti attanaglia le vene e sparge sul cuore
il candido latte materno che scorre tra le mie labbra.*

Eleonora Rimolo

Il cordone della speranza

Un pubblico al femminile ha partecipato, il 13 maggio, alla campagna di sensibilizzazione alla donazione del cordone ombelicale. Il cordone della speranza, nell'incontro curato dalla prof.ssa Wanda Bellitti per l'associazione Auser. Insieme Pagani. L'aiuto, la collaborazione e l'ospitalità della Fondazione Pagani, città di santi, artisti e mercanti" sono stati fondamentali per l'attuazione e la buona riuscita del convegno. Il tema era stato già proposto ai soli soci Auser, in un precedente incontro, dalla giovane presidente del Rotaract Nocera-Sarno, l'avv. Alessandra Salucci, responsabile della campagna per la donazione in Campania e Calabria, che ha preso fortemente a cuore la pubblicizzazione di questa preziosa opportunità riservata alle mamme nel momento importantissimo del parto. Il direttivo Auser ha colto subito e senza alcuna titubanza la necessità di dar man forte all'impegno dell'avv. Salucci e così si è predisposto l'incontro, apertosi con la testimonianza di una giovane mamma donatrice, la dott.ssa Giuliana Amendola. Vivissime nel suo racconto l'emozione della sua esperienza e la soddisfazione per aver potuto dare un significato ancor più profondo, generoso ed altruista all'esperienza della maternità. La dott.ssa Maria Rosaria Schiavo, ematologa, ed il ginecologo dott. Giuseppe

Tramontano hanno fornito tutte le spiegazioni scientifiche necessarie a chiarire le idee alle signore convenute e alle mamme in attesa. Un breve ed avvincente filmato ha proiettato tutti in sala parto poi l'incontro è continuato con la relazione della dott.ssa Maria Stella Veneziano, per lungo tempo impegnata nel Consultorio familiare di Cava de Tirreni ed è stato concluso dall'avv. Salucci, che ha chiarito gli aspetti legali della donazione. Un gesto di grande solidarietà la donazione del cordone per la preziosità delle sue cellule staminali; un gesto che aggiunge il privilegio del dono all'esperienza femminile impareggiabile del dare la vita; un gesto che non pone alcun problema etico, ma comporta solo un pò di attenzione e di impegno sia da parte del ginecologo e dell'équipe che segue il parto che della puerpera. Questo incontro è stato un momento importante: ha dimostrato che attuando una semplice sinergia tra le associazioni si risvegliano facilmente interessi ed energie positivi. L'Auser Insieme Pagani, da poco costituitasi e quindi alle sue prime esperienze, si ripromette di continuare su questa strada, nel suo impegno rivolto soprattutto alle donne, che possano sempre meglio riconoscersi come agenti attive di promozione sociale.

Gabriella Brandes

"Cittadinanza e Costituzione"

Il 17 Maggio 2010, alle ore 9.30, a Nocera Inferiore, presso la Sala polifunzionale della Galleria Maiorino, i docenti e gli studenti dell'I.P.S.S.A.R. hanno dato vita all'evento conclusivo delle attività di sperimentazione relative al nuovo insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione". In particolare, il gruppo di lavoro, espressione del Comitato studentesco, accompagnato da alcuni docenti e fortemente sostenuto dal Dirigente Scolastico, Prof. Vincenzo Petrosino, ha sviluppato il tema "La Costituzione dimenticata: tra principi di uguaglianza e doveri di cittadinanza", attraverso un ciclo di eventi speciali che hanno fortemente caratterizzato l'anno scolastico, portando i ragazzi e le ragazze a confrontarsi con esperti qualificati sulla cultura della diversità, del fair play e della legalità. Per l'evento conclusivo del progetto, ospite d'onore è stato il Prof. Maurizio Viroli, che insegna teoria politica all'Università di Princeton, autore, fra tanti altri lavori, del libro "L'Italia dei doveri", che raccoglie un'idea di Norberto Bobbio. Il Prof. Viroli si è intrattenuto a lungo con i giovani rispondendo alle loro tantissime domande. In particolare, il Prof. Viroli si è intrattenuto sul dovere come fondamento dei diritti, invitando gli studenti a riflettere sul fatto che non c'è veramente democrazia in una società che ha solo diritti e nessun dovere. Inoltre, ha richiamato con forza la lezione del senso del dovere che ci viene dalla Risorgimento, dalla Resistenza e dalla Costituzione, soffermandosi su come i doveri che ci indica la nostra Legge fondamentale vengano ignorati: la diffusa evasione fi-

scale rappresenta uno degli esempi più emblematici. Al dibattito ha partecipato anche l'Avv. Antonio Romano, Sindaco del Comune di Nocera Inferiore, che è stato sollecitato dagli studenti a esprimere una sua riflessione sul tema di scottante attualità della corruzione della classe politica. Purtroppo il tempo a disposizione non è bastato per le tantissime domande degli studenti, rimasti affascinati dalle argomentazioni del Prof. Viroli, che a conclusione dell'incontro ha espresso l'auspicio che possa rinascere il senso del dovere in Italia, affermando la convinzione che "si può solo educare, con tenacia, anche se non ci sono speranze che l'Italia dei doveri prenderà il posto dell'Italia del privilegio e dell'arroganza". Infine, è stato lo stesso Prof. Viroli a premiare gli studenti che hanno lavorato al progetto, sintetizzato in un prodotto multimediale che partecipa all'iniziativa "Dalle aule parlamentari alle aule scolastiche: lezioni di Costituzione". Nell'ambito di quest'iniziativa, fortemente voluta per avvicinare i giovani alle Istituzioni repubblicane, gli studenti Carmine Imparato e Anna Liguori, in rappresentanza del gruppo di lavoro coordinato dal prof. Antonio Pizzarelli, sono stati presenti il 28 Maggio nell'aula di Palazzo Montecitorio a Roma, con il Presidente della Camera dei Deputati, On. Gianfranco Fini, che ha aperto la seduta parlamentare che li ha visti protagonisti e attori principali, insieme ad altri ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia, uniti nella comune affermazione dei valori della nostra Costituzione.

Prof. Antonio Pizzarelli

Il Napoli Teatro Festival

Agiugno si alza il sipario: il Napoli Teatro Festival, ormai alla III edizione, è diventato uno degli eventi più attesi dell'anno. Il fil rouge tematico di quest'anno potrebbe essere il gioco col tempo: se le messe in scena di due romanzi di Dostoevskij occupano dalle nove ore in su, l'innovativa teatronovela "Bizarra" si sviluppa in ben venti puntate. Intanto, alla posta come in stazione, potrà capitare di assistere a delle improvvisazioni sul tema dell'attesa, scritte, fra gli altri, da De Carlo, Maraini e Cotroneo. I regi-

sti di questa edizione si divertono anche a deformare la storia di vinti e vincitori, a mescolare danza e teatro, o a rileggere Molière pensando a Chaplin, come fa la compagnia Punta Corsara di Scampia. Dal San Carlo ai Quartieri Spagnoli, dal Dormitorio Pubblico all'ex-birreria di Miano, Napoli si trasforma di volta in volta in Buenos Aires, nella San Pietroburgo tardo-ottocentesca, o nella brechtiana città-trappola di Mahagonny. Il Teatro Festival continua ad evolversi come una moderna torre di Babele, in cui le

culture si mescolano permettendo la collaborazione di attori e registi di differente nazionalità e coniugando lingue diverse in spettacoli polifonici. Miracolosamente, però, grazie ai supporti video e all'inventiva degli autori, una volta in platea si diventa tutti poliglotti, quasi ci fosse una lingua di fuoco inclusa nel biglietto. A questo punto non stupisce quel che Jean Cocteau scriveva della città: "Il papa è a Roma - Dio è a Napoli".

Ornella Tajani

Occhio sull' **Agro e dintorni****Turismo a Pagani?**

C'è voluto un bel po' di tempo prima di capire che il corretto smaltimento dei rifiuti prodotti ogni giorno era azione benefica per tutti noi. Ora che siamo diventati consapevoli che appropriati interventi di differenziazione aiutano a proteggere noi stessi e l'ambiente (consentendo di ridurre l'inquinamento, di recuperare materiali utili e risorse energetiche preziose), sappiamo anche che la raccolta differenziata dei rifiuti inizia proprio nelle nostre case; in famiglia insomma e, a ben vedere, nella nostra cucina. L'opportunità di attuare misure di riduzione della produzione di rifiuti e di prevenzione, di minimizzazione e soprattutto di differenziazione attiene all'andamento della crescente quantità di rifiuti, nonché della loro pericolosità che spesso incide sulla difficoltà di recupero o smaltimento degli stessi. Incidono sull'aumento della produzione e della pericolosità dei rifiuti, sia i nostri stili di vita protesi verso il consumo, e sia la capacità del sistema produttivo di aumentare i rifiuti di imballaggio. Inoltre non è da sottovalutare l'importanza della crescente complessità, eterogeneità di composizione e perico-

losità dei rifiuti. La scelta di ogni Comune per far aumentare in modo significativo la raccolta differenziata dei rifiuti non è legata tanto a sentimentalismi naturalistici o a devozioni romantiche verso la natura, ma a cose oltremodo concrete. E non ci sono cose più concrete dei peri-

La prima qualità che si richiede ad una località turistica è, in assoluto, la pulizia, l'ordine, il decoro urbano la coesione del gruppo dirigente

coli. Il primo pericolo consiste nell'usura della terra. Sporcare e distruggere la terra in cui si vive significa distruggere il futuro, il nostro e quello degli altri. Senza una natura sana e pulita non c'è possibilità di continuare a vivere, ovvero non c'è possibilità di futuro. E il futuro è innanzi tutto il nostro. Anche a Pagani la raccolta differenziata è partita... ma alcuni problemi ancora non sembrano essere stati risolti. In particolare nelle zone periferiche e non solo (basta concedersi un giro "panoramico" sulla va-

riante). La città subisce in più tratti lo scempio della presenza di mini discariche indifferenziate di rifiuti. Ciò è ascrivibile a due fattori: alla maleducazione di certi cittadini chiaramente incivili ed insieme all'effetto della raccolta differenziata che evidentemente non funziona bene. Angoli di territorio sono occupati a tutte le ore del giorno e della notte da sacchetti causando un danno a tutto il territorio e a tutta la città. Le minidiscariche in giro per il paese sono tante e questo va a danno delle recenti "ambizioni turistiche" della città. La prima qualità che si richiede ad una località turistica è, in assoluto, la pulizia, l'ordine, il decoro urbano ed ovviamente **la coesione del gruppo dirigente**. Pertanto è evidente che senza i giusti correttivi la differenziazione rischia davvero di essere giocata sull'altare del nostro sviluppo turistico, mortificando inoltre una popolazione costretta a vivere in un paese sporco e vergognoso. Ripartire dalla differenziata porta a porta, ma assolutamente rigorosa nei tempi e nelle modalità di attuazione, rimane il sistema che garantisce i migliori risultati. Rimaniamo in attesa.

Antonietta Serino

C'è stato un Agro...

Giorni fa passavo per errore davanti alla *Scuola Americana*, quell'Istituto professionale per l'Artigianato, il *Trani*, a Nocera, che il Governatore di New York, *Mario Cuomo*, volle donare come nuova sede alla nostra città, dopo il sisma dell'80. La scuola dove mio padre ha insegnato per alcuni decenni. Lettere e storia. E vi assicuro, mi pare di sentirlo, non doveva essere compito facile per lui spiegar di lettere e sintassi a chi doveva manovrare torni, macchine e livelle, a chi (sia pur concesso all'umanesimo del lavoro di *gentiliana* memoria) pur sempre nelle mani riponeva il proprio futuro, più che nella lingua o nella poesia. Ma ricordo pomeriggi interi trascorsi da mio padre, appunto, a preparar riassunti, schemi, a legger pagine (ché, certo, c'aveva pur il suo gusto) di *Sansone* o di chissò io, a studiare, per gli alunni, la lezione dell'indomani. Eppure quel lavoro dava i suoi frutti, complice anche la riforma scolastica del '68, o giù di lì, che ha aperto le porte degli studi universitari anche a chi proveniva dagli Istituti tecnici o professionali. Pochi germogli, è vero, ma pur qualcosa, frutto anche di chi s'impegnava e scommetteva nel prossimo, foss'anche un alunno, il più svergognato, d'un professionale. Invero questa lunga digressione iniziale di questo breve articolo, mi serve più che altro a raccogliere i ricordi su un paio di generazioni fa, quella di mio padre, ma anche quella di *Di Vito*, di *Lello Pucci*, del sindaco comunista *Volino* (seppur qualcuno più giovane di un pò) del sen. *Sellitti*; tutta gente che ho conosciuto o

conosco di persona, che ha attraversato la storia della mia città, del nostro Agro. Ma in un modo più intenso di quel che vedo oggi. Non senza contraddizioni, piccolezze, o errori. Per lo più, però, in meglio. No, non è la patina del tempo a bonificare, in questo caso, almeno, i ricordi e rendere migliori, nella memoria, gli uomini di quel che realmente sono stati. Ma perché, per davvero, una diversità rispetto ad oggi c'era. Fatta di cosa? Di impegno per il prossimo e scommesse sul futuro. Quelle che adesso non si sanno fare più, preda come siamo di una sorta di psicologia del naufragio. Il buon *Angrisani*, quello del *partito del gallo*, ammoniva che un uomo si misura nel suo impegno pubblico, solo allora capisci veramente chi è. Allora diviene inevitabile che a partire dal "pubblico", dal nostro impegno pubblico, possiamo provare a ricostruire la storia della nostra comunità, ridottasi per lo più, nell'ultimo quindicennio, all'unica regola del "che mi dai-che ti do". E basta!

E poiché non è da credere che tutti i buoni siano nati prima d'oggi, salvo scendere nel retorico, ci sarebbe da rifondare una cultura d'appartenenza che butti alle ortiche quest'orgia di egoismi eretti a paradigma politico, ma che non nascondono altro che la meschinità del pensiero, la mancanza di un orizzonte. Nient'altro. Ecco, se questo foglio passa pure per le scuole, vorrei davvero che i ragazzi almeno, iniziassero a pensare così. Chissà che non ne venga qualcosa di buono pure a noi.

Manlio Torquato

La "Torretta" ci sta a cuore

Un via vai continuo di motrici che sistematicamente, di giorno e di notte, lasciano rifiuti e detriti di ogni genere formando grossi cumuli che qualcuno, poi, furtivamente spiana. Un "rito" durato forse decenni che alla fine ci ha regalato una montagna di

nostre comunità è finito per diventare fonte di pericolo per la nostra salute. Come pure è certo che un ammasso avvenuto senza regole e senza tecniche compromette la sicurezza del territorio sottostante. Sicuramente non è nostra intenzione allarmare nessuno ma, è nostra ferma

garantire sicurezza e legalità.

Forse che nessuno ha mai denunciato? Siamo certi che così non è.

Non spetta a noi indagare. Non vogliamo sapere chi sono quelli che hanno volto lo sguardo altrove, o quelli, che chiamati, non si sono mossi tradendo anche un giuramento.

Sicuramente, qualche volta arrossiranno dalla vergogna. Per non parlare di tutti quelli che in questi lunghi anni si sono alternati nella guida della cosa pubblica.

Il nostro unico intento è di pensare al dopo: chi interpellare per conoscere l'esatta entità del danno; se e come si potrà procedere per il risanamento e per la messa in sicurezza dei luoghi; ... ed altro ancora, affinché tutto possa ritornare alla normalità.

Ovviamente sull'argomento ritorneremo in autunno perché ci sta a cuore **"I Care"**.

Michele Pepe



La Cava sulla "Torretta"

veleni. Un delitto contro la salute e la sicurezza di tanti uomini e donne che vivono nei pressi di quella zona collinare meglio conosciuta con il nome di "Torretta".

Finalmente, come sempre accade, qualcuno ha messo fine a questo scempio (?).

Resta il fatto, però, che quello che doveva essere un pulmone verde per le

intenzione capire quali sono i probabili rischi che incombono perché solo in questo modo potremo dare una giusta informazione ed, eventualmente, mettere in atto una adeguata prevenzione.

Ci si chiede spesso come possa accadere cose di tal genere sotto gli sguardi di tanta gente e senza alcun deciso intervento da parte di chi è deputato a

Dal Patto per l'Agro Al vuoto nell'Agro?

continua da pag. 1

Si dica basta, ad esempio, ad una edilizia selvaggia a tutto danno di quel poco di agricoltura e di verde ancora esistenti. Il massimo del sostegno ad una edilizia che punti al recupero dei centri storici abbandonati e degradati. Il dato incrociato tra la superficie del territorio, **188,1 km²** e numero di **ab. 280.078 per i 14 comuni del-**

l'Agro, da Bracigliano a Scafati, parla da solo: 1520 ab. la densità media per km², passando dai 383 di Bracigliano ai 2803 di Pagani. Il dato dell'intera Provincia è superf. Km² 4.918 ab. 1.106.681 dens. med. 225 Km². Gli Enti locali interessati, dalla Provincia ai singoli Comuni, non possono non tenerne conto nel rivedere gli strumenti

urbanistici, allo stato eccessivamente larghi verso un'edilizia urbana che lungi dal rispettare il fisiologico incremento demografico di ciascuna Comunità locale determina di fatto città *dormitori*.

In conclusione osservo che, stante la peggiorata condizione generale del nostro territorio, la felice intuizione del Patto per l'Agro non ha trovato proseliti nelle successive consigliature. L'augurio è che si determini una *solidarietà concreta* per questa comunità. Diversamente, il *VUOTO* caratterizzerebbe quest'Agro che, in verità non merita questa condizione.

Al via Il Pensiero Libero**Cronaca di un evento**

Alle presenze di giornalisti, docenti e dirigenti scolastici, rappresentanti delle istituzioni, amici e collaboratori, è stato presentato il 10 maggio u.sc., nella sede di Pagani della Protezione Civile "Papa Charlie", il primo numero de' *Il PensieroLibero* la cui uscita, data la sua particolarità, già preannunciata da qualche mese, ha destato grande attesa, curiosità e vivo interesse. Sarà infatti, l'unico giornale del suo genere, in carta stampata e sul sito web presente su Pagani che promuoverà la sua azione di informazione sull'Agro, e non solo.

A presentarlo, l'ideatore e Direttore editoriale Gerardo De Prisco che nella presentazione ne ha delineato le linee guida definendo gli obiettivi fondanti che sono i confronti liberi sulle tematiche emergenti e i messaggi sociali che dovranno pervenire in special modo alle giovani generazioni per originare riflessioni e orientamenti che contribui-

ranno alla formazione delle coscienze. Quindi un confronto libero e aperto fra tutti coloro che attraverso il giornale scritto e quello sul web faranno pervenire le loro opinioni collaborando di fatto a questo interessante progetto. *Il Pensiero Libero* composto al momento da solo tre fogli costituirà il punto di partenza, l'innescò, lo spunto per dare origine a iniziative di vario genere, articolate laddove si riterrà opportuno in incontri, momenti di aggregazione, dibattiti pubblici, conferenze e convegni in cui confluiranno proposte e progetti inerenti le finalità che il giornale si prefigge. Il mensile sarà anche lo strumento, ha concluso De Prisco, "per instaurare e mantenere legami con persone, in Italia e nel mondo, appartenenti alle nostre Comunità. Relazionarci con loro, anche attraverso *Il Pensiero Libero*, è un modo per rafforzare radici identitarie che, diversamente andrebbero ad essiccarsi.

*elabel

La Stanza di *Aldo Di Vito*

Eclissi dell'intellettuale

Sono andato all'IKEA, quella di Baronissi, anzi mi ci hanno portato, qualcuno a cui non ho potuto dire di no, se era per me, neanche col carro attrezzi. Perché odio i supermercati. E però, dovendo acquistare uno specchio-bagno, tutti dicono che all'IKEA si *sparambia*.

Già nel garage-parcheggio megagalattico la mia automobile, che poi non è delle più scalagnate, l'ho lasciata poverina che se ne stava umiliata e offesa nel suo prescritto posto a sedere, quasi mi faceva pena. Varcato poi l'enorme portale a vetri semovente, intendevo dirgermi subito verso il reparto arredo-bagno, per sveicolarmi al più presto ma un trinariciuto segugio a braccia incrociate, bicipiti esplosivi sotto la camicia bianca, mi ha sbarrato il passo concludendo "Non si entra prima delle dieci". Sicché mi sono dovuto parcheggiare al bar, affollatissimo di divoranti cornetti cappuccini tar-

tine e altre leccornie velenose da cui mi sono dignitosamente tenuto lontano, avendo pasteggiato regolare colazione casalinga a base di latte burro e marmellata. Scoccate le dieci, m'inoltro, guidato da una freccia bianca tipo bussola, negli enormi reparti lungo un corridoio fiancheggiato da tavoli divani poltrone scaffali sedie lampadari librerie letti armadi cucine tazze tazze boccali, bellissime forme e colori adescanti ad acquisti non necessari e non premeditati. Quando, d'improvviso, scorgo occhieggiarmi di dietro a un pilastro quattro personaggi austeri, evanescenti, in bianco e nero, come fumetti di Mandrake o immagini del muto, additarmi con fare tra l'ironico e il minaccioso, come a dire "quoque tu".

Grazie alle mie vaste conoscenze, non fò per dire, li ho riconosciuti dai libri che portavano sottobraccio e uno di loro addirittura lo sventolava a mò di quel libretto rosso delle formiche studentesche di Mao, ovviamente era Marcuse che brandiva *L'uomo a una dimensione*, degli altri Ellemire Zolla reggeva amorosamente *L'eclissi dell'intellettuale* e Bradbury accarezzava il suo *Fahrenheit 451*. Infine Pasolini innalzava, secondo me immeritatamente, i suoi *Saggi sulla politica e sulla società*. Ho detto, *Si quoque me, lasciatemi in pace che devo comprare questo cazzo di specchio e me ne vado*. Però mi sentivo come un pidocchio quando essi sono svaniti nel nulla, non senza schernirmi con fischi e pernacchie, lasciandomi a meditare sulla metamorfosi di K in scarafaggio

gio e dell'uomo in uomo-massa, sull'alienazione, sulla spersonalizzazione, sulla mercificazione dello spirito, sulla libertà e la democrazia nell'era della globalizzazione, sul ghigliottinamento della nobiltà di artigiani e contadini, sul villaggio globale e via dicendo, mentre trascinavo sul carrello il mio specchio-bagno destinato ad asettizzare la calda e accogliente intimità del cesso di casa mia.

Ma ho dovuto percorrere, seguendo la freccia, più o meno un paio di chilometri prima di intravedere qualcosa che somigliasse ad accessori di stanze da bagno indove prendere o lasciare un oggetto che vagamente somigliasse a ciò che avevo in mente di collocare nel mio bagno di casa, piastrelle e accessori da anni '60, quindi niente di into-

nato, per così dire, all'ambiente. Per giorni e giorni, specie nei momenti di solitudine defecatoria, quando più a lungo rimiravo il mio specchio, mi veniva un vuoto di sgomento nello stomaco, tanto che sono andato raccontando l'episodio ad alcuni giovani under 40, tentando salvarli. Non mi capivano. Mi hanno detto, *All'IKEA conviene, puoi comprare quello che vuoi a buon prezzo*, senza capire che non è vero, non è vero che compri quello che vuoi tu ma quello che vogliono loro e che non è un buon prezzo se nel prezzo includi la *deminutio* di dignità e di libertà e l'angoscia esistenziale per la paura del destino dell'Uomo. Ahi! come passata sei stagione truce e densa del Novecento dal quale tuttavia nulla abbiamo imparato. Stando così le cose, finisce che rileggerò con gusto persino le *Lettere di San Paolo* e *Il Paradiso* di Ali-gieri.

Il Portale per chiosare pungolare.....

Elogio (Triste) del Trasformismo

A gli Italiani non è mai mancato il senso pratico. Ai meridionali di più. Di solito gli idealismi sono "nordici". *Odino*, la *Terra di Thule*, per finire ad *Hegel*, *Marx* e al "nazismo magico". Insomma, quella roba lì (*roba* è un termine da *banconari*, sdoganato alla politica da *Tremonti*, uno che comunque ha a che fare con addizioni e sottrazioni).

Dicevo questo perché, gira e rigira, il fatto che il *trasformismo* sia un fenomeno che perfino *Wikipedia* riconosce come tutto italiano (alla voce: *Trasformismo 1882-1886*), avrà pure una spiegazione. Come un fatto ineluttabile, magari scritto nel DNA della nostra storia. Perché anche ora, cadute le ideologie con quel valore di surrogato degli ideali cui assolvevano (*fascismi, comunismi, socialismi... eccetera*), siamo tornati all'antico, meglio, a noi stessi. Perché alla fine quel che conta è fare le cose, e con quale abito, maglia o bandiera, poco importa. Ora, direte voi, che non è vero, che siamo pur sempre

in tempi di bipolarismo, o di qua o di là. Nient'affatto. Primo, perché questo è un bipolarismo partigiano, fatto di fazioni, di "cricche", di poteri, ma non di idee veramente divergenti. Secondo, perché se pure qualcosa vale a Roma (o da Roma in su: il *nord*, vedete), quel che succede in periferia - e



nelle periferie del Sud, da noi, insomma - è tutt'altro. Volendo partire da lontano è qui che i generali borbonici passarono armi e bagagli ai piemontesi, lasciando il loro re. E' qui che il Regno del Sud nel '43-45 mise tenda, cambiando alleato dalla mattina alla sera; è in Sicilia che, molto prima di *Lombardo*, gli amici divennero improvvisamente nemici, e viceversa. Ed è qui che, per stare ai minimi,

cambiano assetti, alleanze, partiti, ma a gestire sono quasi sempre quelli, sui Comuni, alla provincia o in regione. L'altra sera, al Circolo Sociale, osservavo: persone, famiglie, cognomi. Erano cambiati i tempi, uguale o quasi tutto il resto. Ieri gli anni '40 con i *ducetti* di paese, poi i '60 con i pingui potenti della DC, dopo ancora gli anni '80 con l'onda socialista, infine Tangentopoli, con le inchieste, le piazze, le speranze...

E poi? Poi è ripartita la giostra, un altro giro, ma sui cavalli sempre gli stessi, o meglio, i loro figli, i loro nipoti. Ieri i podestà, i sindaci dicci gli arrembanti col garofano. Oggi i *forzisti* dell'ultim'ora, gli *ex margheritini* divenuti *pidiellini*, o quelli cui piace star nel mezzo. Vedete, mi sono detto, la politica alla fine è tutta qui: solo questione di posizione, e cercare di non prenderla...beh, avrete capito!

Tito

Il Pensiero Libero tra razionalità e ragionevolezza

Esistono dei momenti benedetti per la storia delle comunità. Per l'Agro di Pagani e circondario, questo è uno di quelli. È nato, infatti, un foglio mensile il cui titolo "Pensiero libero", sembra ben cogliere il momento problematico e lo stato di disagio in cui versa oggi la libertà di pensiero. Ma che cos'è un pensiero libero? A giudicare dal numero e dal successo dei dibattiti organizzati sul tema, sono in molti a chiederselo. Forse perché nessuno sa esattamente cosa sia il pensiero libero, ma al tempo stesso, non ha alcuna intenzione di rinunciarci. Tutti desiderano *pensare in libertà*. Il nostro cervello, infatti, non potrebbe elaborare, senza l'esercizio del pensiero libero la complessità del mondo e della vita. L'oggetto del desiderio però, è più che mai oscuro: *pensare vuol dire esser felici?* Se così fosse la felicità non sarebbe più solo un'aspirazione individuale ma un dovere collettivo. Una volta, l'esercizio del pensiero libero non aveva misteri, era la premessa e la conseguenza necessaria di una vita

buona, ovvero una vita passata a cercare *la saggezza e la virtù*. Ma oggi le categorie concettuali di virtù e saggezza sono diventate problematiche: ognuno ha una propria concezione di libertà e di bene; viviamo la *modernità liquida*. Il vuoto lasciato dalla fine delle grandi utopie politiche e sociali, e l'ansimar continuo di quelle religiose è stato progressivamente riempito da un nuovo imperativo categorico: *pensa liberamente per te, contro di te, contro gli altri, la natura, le regole, contro la vita*. E allora il pensiero libero si viene a declinare in maniera semplicistica, **in libere attività "pensoriali" in un voler pigliar la questione a tutti i costi**. Di fronte a tali rischi ci si chiede: ma il pensiero *razionale* dell'uomo moderno è veramente **ragionevole**. Chi ci conosce non può avere dubbi sul tenore della nostra risposta. Per noi la *Phrónesis* ovvero la prudenza, la saggezza, il ragionevole e il Logos epistemoniòs

cioè la ragione geometrica e razionale, dopo aver proceduto in armonia fino al XVI secolo devono recuperare *l'antica* armonia. Questo significa opporre alla semplicità coerente e rigorosa del calcolo di un *pensiero razionale libero* una forma di pensiero e ragione liberi altrettanto coerenti, capaci non solo di evitare i tranelli di un pensiero strumentale ma anche di affrontare con *saggezza, ragionevolezza e prudenza*, diciamo in **Pensiero Libero** i problemi odierni

Francesco Fusaro

Il Pensiero Libero

Mensile di cultura politica costume

Direttore Editoriale: **Gerardo De Prisco**

Direttore Responsabile: **Biagio Franza**

Direzione e Redazione: Via Carlo Tramontano, 54 84016 Pagani E-Mail

ilpensierolibero2010@libero.it

Sito web:

www.ilpensierolibero.it

Tipografia Pibiesse Srl S.M. a Palo, 7 84014 Nocera Inferiore

Autorizzazione Tribunale di Nocera Inferiore n.9 del 27 luglio 2009 con l'integrazione del 14 maggio 2010

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono. **DISTRIBUZIONE GRATUITA**

Pensiamo o pensano gli altri per noi?

Scrivere su un giornale dal titolo *Il Pensiero Libero*, ritengo non capiti a tutti, soprattutto se il pensiero si esprime veramente in libertà. Sembra cosa da poco, ma non è così. Se riflettiamo, quello che diciamo quotidianamente è solo una parte di ciò che noi pensiamo realmente. Senza averne piena coscienza, infatti, spesso ripetiamo passivamente quello che sostengono gli altri. Dopo anni di percorsi scolastici e non, dif-

ficilmente possiamo essere certi che quello che dichiariamo sia un frutto genuino del nostro ragionare. E questo giornale è una sfida, un invito a scrollarsi di dosso tutto il substrato culturale che scuola, religioni, media, teorie, propaganda, nel bene e nel male, ci hanno cucito addosso.

Il libero pensatore per essere tale deve poter esprimere le sue idee senza impedimenti autoritari o legati alla tradizione, inoltre deve essere fuori

da qualsiasi posizione dogmatica. I punti del libero pensiero si basano sulla gnoseologia, cioè sulla teoria della conoscenza, sulla libertà di valutare indipendentemente da regole prefissate, e sulla possibilità di dire quello che si pensa senza essere censurati. Questo, ben inteso, rispettando il libero pensiero degli altri.

Se, senza impedimenti, affermo che Lucrezia Borgia è stata una donna di sani principi, vittima della

misoginia, e non la donnaccia che ci ha tramandato la storia, qualcuno potrebbe storcere il naso. Eppure, a un'analisi seria degli avvenimenti le cose potrebbero stare proprio così. Partendo da questa storia, dal prossimo numero cercherò di dimostrare come e quanto siamo così poco abituati a pensare, e soprattutto a coltivare il seme della conoscenza: il dubbio.

Alfredo Salucci